

Nel segno del pauperismo: così la generazione nata dopo gli Anni 80 ha cambiato i consumi

Usare senza possedere: la rivoluzione dei 30enni

MARCO BÉLPOLITI

Francesca non ha molti soldi in tasca, non più di una decina di euro; però ha smartphone, computer portatile, bicicletta a scatto fisso, moto e un armadio con vari vestiti. L'abbonamento al gestore l'ha trovato cercando nel web e usando il wi-fi free del bar (1 euro per il caffè). Le costa 8 euro al mese. La dritta gliel'ha data Sergio.

Entrambi hanno fatto l'Erasmus

in una città dell'Europa, dove hanno imparato a vivere con meno di 10 euro al giorno: mensa studentesca, inviti da amici, biblioteche riscaldate. Vestiti usati e per le vacanze scambi di case. In definitiva sia Francesca che Sergio hanno tutto senza avere niente. Vivono con i genitori, alternando periodi fuori casa a periodi in cui sono a loro completo carico.

CONTINUA A PAGINA 13

Stefano Rizzato ALLE PAGINE 12 E 13

**È ENTRATA IN VIGORE
L'ORA SOLARE**

Vi siete ricordati
di mettere
le lancette
dell'orologio



**INDIETRO
DI UN'ORA?**

IL NEMICO HA LO STIPENDIO FISSO PER I RAGAZZI DELL'ERASMUS L'UTOPIA È QUELLA DI INTERNET

MARCO BÉLPOLITI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Silvana, invece, è emigrata al Nord da una cittadina del Sud. Dopo l'università si è trovata un lavoro precario in una società di post-produzione. Stava in una casa con altre tre amiche, poi una di loro si è trasferita in Gran Bretagna: un post-dottorato. Senza le amiche, non ce la faceva a pagare l'affitto. Adesso Silvana trasferisce le sue cose di mese in mese da una casa all'altra, secondo le amiche del momento.

Tutti connessi e tutti precari, i trentenni, la generazione «Millennium» non ha niente - lavoro, sicurezza, futuro -, eppure ha tutto, al-

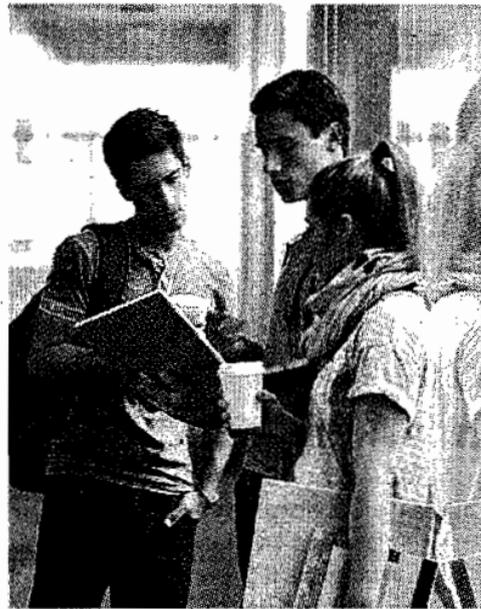
meno per quanto riguarda gli oggetti. Comunica continuamente, si racconta nel web, tra siti e social network, commenta, discute, biasima, attacca, e qualche volta loda: il Like come mezzo e come fine.

Il mood prevalente è la lamentela: le cose che non vanno bene in generale; le inadempienze e insensibilità degli «adulti»; l'ingiustizia che devono subire solo perché nati dopo. Convinta di essere stata privata del futuro, cerca di organizzarsi nel sociale, e ha sviluppato un'indubbia solidarietà generazionale superiore a quelle precedenti. Ha ben chiaro chi è il nemico: chiunque abbia uno stipendio fisso. Il conflitto non è tuttavia un punto d'identità. Pochi coltivano il progetto di cambiare in modo radicale la socie-

tà, solo sparute minoranze di utopisti. Quella dominante è invece l'utopia internettista dell'«intelligenza collettiva». Non si ragiona più per classi sociali, bensì per tribù, piccole aggregazioni, che in parte corrispondono a quelle che esistono sul web, aggregatore e insieme disintegratore delle identità di gruppo.

Un tratto dei trentenni di oggi è di guardare oltre l'orizzonte del Paese dove vivono. Oramai tutti parlano inglese e leggono blogger stranieri; ragionano con strumenti e metodi che sono quelli prodotti dall'universo digitale. Tutto nel web è a portata di mano, scaricabile gratuitamente senza essere hacker.

Il pauperismo del XXI secolo, incarnato dalla generazione del Mil-



Il web è aggregatore e disintegratore

lennio, è composto di bassi consumi materiali e alti consumi immateriali. Un'unica comune ossessione: alzare il proprio «capitale reputazionale». Questo è quello che serve nel web per trovare lavoro e relazioni. Per questo si spendono numerose ore durante il giorno, o più spesso la notte, per alimentare il proprio profilo Facebook, lanciare Twitter, postare frasi o immagini che colpiscono.

Senza la reputazione non si esiste, e costruirselo è un duro lavoro quotidiano per cui si sacrificano altre cose. Per riuscirci non basta essere cool, bisogna essere anche autoironici, perché i coetanei sono impietosi, ancor più che con la generazione dei genitori.

Sotto la cenere cova un risentimento sociale differente da quello dei padri e fratelli maggiori. Internet ha alimentato l'illusione della democrazia dei consumi e che tutto fosse a portata di mano. Tutto questo produce un senso di frustrazione che ciascuno coltiva da solo e sfoga con gli altri, senza troppe attese di veri e radicali cambiamenti.